

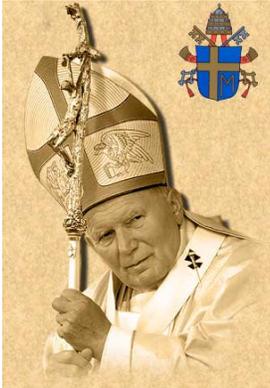


LE NOSTRE RADICI

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI PASSIONISTI-DOL **FOGLIO DI COLLEGAMENTO**

QUARESIMA 2005: “E’ Lui la tua vita e la tua longevità (Deut. 30,20) “Gli anziani: una risorsa da valorizzare”(dal messaggio del Santo Padre)

“Ogni anno la Quaresima ci si propone come tempo propizio per intensificare la preghiera e la penitenza, aprendo il cuore alla docile accoglienza della volontà divina. In essa ci è indicato un itinerario spirituale che ci prepara a rivivere il grande mistero della morte e resurrezione di Cristo, soprattutto mediante l’ascolto più assiduo della Parola di Dio e la pratica più generosa della mortificazione, grazie alla quale poter venire più largamente in aiuto del prossimo bisognoso”.



Così scrive il santo Padre all’inizio del suo messaggio, invitandoci a riflettere per approfondire la consapevolezza del ruolo che gli **anziani** sono chiamati a svolgere nella società e nella Chiesa, e disporre così l’animo all’amorevole accoglienza che ad essi va sempre riservata”.

Il Papa ci invita a convincerci, che **gli anziani** costituiscono in ogni caso **una risorsa da valorizzare...** “Se l’uomo, scrive il Santo Padre, vive del retaggio di chi lo ha preceduto e il suo futuro dipende in maniera determinante da come gli sono trasmessi i valori della cultura del popolo a cui appartiene, la saggezza e l’esperienza degli anziani possono illuminare il suo cammino sulla strada del progresso verso una forma di civiltà sempre più completa”.

Durante la Quaresima riflettiamo su quanto sia importante che ogni Comunità accompagni con amorevole comprensione quanti invecchiano. Maria ci guidi in questo itinerario quaresimale”. (sintesi)

“Nell’Aseap siamo molti di più di quanto dicano le presenze; ...si costruisce qualcosa che va ben oltre le barriere del tempo”!

ALBERTO NAVE, docente di filosofia all’Università di Cassino, facendo dono alla Redazione del suo ultimo libro **“Teoresi e crisi della modernità”** (tra i tanti firmati dall’autore), ha scritto una bella lettera, in qualità di amico e socio dell’Aseap; pubblichiamo qualche passaggio molto importante e significativo

“Grazie per l’invio del Giornalino e per le belle parole... Mi fa piacere che si tenga vivo un Movimento (l’Aseap) a cui da sempre mi sento spiritualmente, oltre che profondamente, legato, nonostante la forzata assenza (per troppi motivi) alle Riunioni dell’Associazione.

Il giornalino “Aseap” è tra i non molti stampati (se non l’unico) che di solito leggo integralmente, in uno spirito di rinnovata comunione con tutti i membri dell’Associazione, sia quelli che conosco e di cui serbo sempre vivo e caro il ricordo, come quelli che, pur non avendo avuto modo di conoscere di persona, sento ugualmente vicini, accomunati come si è da quelle

“radici” spirituali che, anche se invisibili, in realtà costituiscono un legame ben più profondo di quelli di altro ordine posti alla base della Comunione tra persone.

Un grazie a tutti per quanto finora operato e **un forte invito a proseguire sapendo di essere molti di più di quanto non dica il numero delle presenze materiali** alla vita dell’Associazione, ma soprattutto **nella convinzione**, oltre che certezza oggettiva, **di costruire qualcosa che va ben oltre le barriere del tempo.** ...

Un affettuoso abbraccio.

(Cassino, 23 dicembre 2004).

Alberto Nave



Domenica 6 febbraio 2005

Giornata nazionale per la vita: *fidarsi della vita.*



di P. Antonio Rungi C.P. *

“Fidarsi della vita”, è questo lo slogan scelto dal Consiglio episcopale permanente della Cei per la Giornata della vita, che si celebra **domenica, 6 febbraio 2005.**

“La vita è un intreccio di relazioni –scrivono i Vescovi italiani- e le relazioni richiedono che ci si possa fidare gli uni degli altri. Secondo una tendenza culturale diffusa, la vita degli altri però, non è degna di considerazione e rispetto come la propria. In particolare non riscuote un rispetto sacro la vita nascente, nascosta nel grembo d’una madre; né quella già nata ma debole; né la vita di chi non ha i genitori oppure li ha, ma sono assenti e aspetta di averli col rischio di aspettare molto a lungo, forse addirittura di non averli mai.

Così chi attende di nascere, rischia di non vedere mai la luce; e chi attende in un Istituto l’abbraccio di due genitori, rischia di vivere per tutta la vita con il desiderio di un evento che mai accadrà.

Scontiamo modi di pensare e di vivere che negano la vita altrui, che non si fidano della vita

perché diffidano degli altri, chiunque essi siano”.

I Vescovi ribadiscono ancora una volta, nel loro messaggio, la mostruosità dell’aborto procurato, come condannano altre forme di violenza verso la vita nascente o già esistente, puntando sul discorso della fiducia nei confronti della vita.

Fiducia che va riconquistata, rispetti a modelli culturali odierni che per nulla difendono la vita umana.

Condanna esplicita anche nei confronti di quei genitori che abbandonano i loro figli, soprattutto all’inizio della loro fragile esistenza e vengono ospitati negli istituti. “Il loro futuro –denunciano i Vescovi italiani- è incerto e insicuro, perché tra pochi mesi questi istituti saranno definitivamente chiusi”. C’è la segreta speranza, che questo fatto apra le porte alle adozioni e agli affidi temporanei, soprattutto per le coppie che hanno problemi di fecondità. “Chi si rende disponibile per l’adozione o l’affido, deve sentirsi parte di un’avventura collettiva, in cui gli altri ci sono, vivi e presenti”.

Da qui il legittimo interrogativo che si pone l’episcopato italiano in questo anno, dopo tante tragedie che hanno toccato l’umanità e soprattutto l’infanzia: dalla strage di Beslan al disastroso maremoto nel Sud-Est Asiatico *“Perché dunque non fidarsi della vita rispondendo a una sfida che viene dagli eventi?”*

Ne guadagnerebbero le famiglie nel vivere la esaltante avventura di una fecondità coraggiosa.

Ne guadagnerebbero molti figli nel trovare finalmente l’affetto e il calore di una famiglia e la sicurezza di un futuro.

Ne guadagnerebbe l’intera società nel mettere in evidenza segni convincenti che le farebbero prendere il largo nella civiltà dell’amore”.

Se è giusto che l’adozione avvenga nei confini della propria nazione, è anche vero che bisogna favorire l’adozione internazionale, senza sminuire il valore morale anche della adozione a distanza, come si sta suggerendo di fare in questa triste circostanza del maremoto in Asia o che istituti missionari, maschili e femminili, stanno sostenendo da molti anni, compresi i Passionisti del nostro Vicariato in Brasile.

Con i Vescovi italiani e con quanti credono fermamente nell’impegno personale e comunitario a favore della vita, siamo convinti che *“la vita vincerà ancora una volta”*, perché non si può non amare la vita, considerata che la vita è per se stessa amore nella sua essenza più profonda.

**Ricorda, caro socio, il
13 febbraio 2005
a Falvaterra (FR)
Giornata di spiritualità
per tutti i Laici
per prenotarti: 0775-90013**

**(Superiore Provinciale DOL*

M.L.P: Elezioni nel Consiglio del 14 - 16 gennaio 2005:

Coordinatore: Franco Nicolò – Vice-Coordinatore: Dario Simonitto - Amministratore: Maria Rosa Pacchera

Dall’AsEAP (Associazione degli ex alunni - Dol) i migliori AUGURI



29 gennaio 2005: *una testimonianza nel* **Decimo anniversario della Beatificazione del Beato Grimoaldo Passionista**

Come conobbi e perché invocai il Beato Grimoaldo

Essendo un “*ex alunno*” ho vissuto alcuni anni tra i Passionisti, in più conventi. Nel secondo anno di permanenza alla Badia di Ceccano (1966-1967), mi fu affidata la pulizia della Chiesa. Ebbene, ogni qualvolta ero intento a spolverare le suppellettili, mi soffermavo per qualche istante davanti al monumento marmoreo che racchiudeva il corpo del servo di Dio, Grimoaldo Santamaria, che allora si trovava a destra dell’ingresso principale

In verità, mi incuriosiva tanto quel giovane, di cui si faceva un bel parlare e si diceva che, in vita, lo chiamassero il “*santarello*”.

Intanto, nel mese di agosto di quello stesso anno, mi trovavo per le ferie nel Convento di Itri (LT) dove risiedeva anche *frà Fedele*, un monaco questuante che ormai era gravemente malato con le gambe chiazzate da dolorose piaghe da decubito. Ero solito, nel tardo pomeriggio, fargli visita tentando di distrarlo dalla sofferenza con l’invito a raccontarmi vicende della sua lontana gioventù. Fu in uno di quei caldi pomeriggi, forse solo per curiosità, che li chiesi se avesse conosciuto personalmente il servo di Dio Grimoaldo Santamaria. “*no, mi rispose, era morto solo pochi mesi prima del mio arrivo alla Badia, ma il Superiore ce lo additava spesso come esempio*”. Fui colpito non tanto dal contenuto della frase, (peraltro anche scontata), ma dal suo volto radioso con cui accompagnò quelle poche parole, quasi dimenticando il dolore che gli procuravano le piaghe. Anzi, mi accorsi che eccezionalmente i suoi occhi si erano posati sui miei, mentre abitualmente li teneva abbassati per una comune usanza monacale.

Fui talmente e benevolmente impressionato da quella reazione che, tornato a Ceccano, volli approfondire la cosa e lessi la biografia di quel giovane, morto in concetto di santità. Furono due libri, scritti da autori che avevo conosciuto di persona: “*Anche i giovani si fanno santi*” del vescovo *Costantino Caminada* e “*Sulla vetta in breve*” di p. *Gioacchino de Santis*.

L’anno successivo, trasferitomi a Montefalco (PG) per frequentare il terzo anno di Liceo classico, iniziai, come dire, ad avvertire una certa nostalgia, lontano da quel giovane. Allora, scrissi a p. Marcellino per sapere se avesse materiale inedito che volevo leggere. Me ne inviò subito e tanto che ne fui invaso. Scrissi due articoli sull’allora “servo di Dio”: uno sulla rivista del santuario “*Madonna della Stella*” e il secondo su un giornalino ciclostilato “*Verbum Crucis*”, condotto e

redatto dagli stessi studenti liceali.

Per farla breve, *era tale e tanta l’ammirazione che ormai avevo per Grimoaldo Santamaria che circa quindici anni dopo*, il pomeriggio di un sabato sera, *15 maggio 1982, non esitai a implorarne*, ad alta voce, *la protezione*, così come si invoca spontaneamente la mamma, *nel vedere*, insieme ad una decina di testimoni, *mio figlio Nicola*, poco più che quattrenne, *investito dalla ruota posteriore di un trattore, che gli passò sul tenero torace e sulla testolina*.

Ne uscì illeso: questo fu il referto sia dell’ospedale di Aversa, dove fu trasportato per il pronto soccorso, e sia dell’Ospedale per i bambini il “Santobono” di Napoli, dove ci racammo nella stessa serata, per ulteriori accertamenti, nel timore che ci fossero eventuali emorragie interne. Anzi gli stessi sanitari che lo soccorsero, conoscendo la dinamica dell’incidente, ne erano increduli del perfetto stato di salute di mio figlio! E così tornammo a casa.

Alcuni mesi dopo, mi recai con la mia famiglia a Ceccano per ringraziare, sulla tomba, il giovane servo di Dio. Però, in segreto, senza dire il perché della mia visita a nessuno dei Passionisti residenti.



Ma... qualche anno dopo, non so perché, mi capitò di raccontare l’accaduto, nella sagrestia della Chiesa di Cesa, a **padre Marcellino**, che si trovava in paese, per predicare la Missione Passionista insieme ad altri tre confratelli.

Mi obbligò, con la sua consueta cortesia, a farne una deposizione scritta. E mi marcò stretto, nei giorni che seguirono, finché non lo accontentai.

Da allora trascorsero dodici lunghi anni di meticolose perizie e documentazioni varie, richieste sia dalla Diocesi di Aversa e, poi, ancor più dall’Ufficio competente del Vaticano.

Il 2 luglio 1994 il Papa approvò ufficialmente il miracolo. **La solenne cerimonia della Beatificazione**, avvenne, *giusto dieci anni fa*, il **29 gennaio 1995**, nello stupendo scenario della Basilica di san Pietro in Roma.

Cesa 29 gennaio 2005

Antonio Romano

Nella foto qui sopra, (di circa 15 anni fa), è p. Marcellino Di Benedetto, vice postulatore della Causa di Beatificazione. E’ morto nell’agosto 2003.

